

Dopo lo stop al professore americano, le denunce si moltiplicano...il caso del ricercatore californiano, il chimico cinese, il biologo palestinese e molti altri

La Bossi-Fini nega il visto agli scienziati

Gli atenei di Firenze, Siena e Pisa: decine di studiosi respinti. Ma Farnesina e ministero del Lavoro litigano

Segue dalla prima

Ha lasciato la casa in cui viveva a San Francisco e l'università fiorentina, che lo aveva invitato con una borsa di studio, ha dovuto disdire quella presa in affitto per lui a Firenze. Steven Runyon avrebbe dovuto iniziare il 1 ottobre scorso il dottorato al Centro di Ricerca sulle Risonanze Magnetiche situato nel campus scientifico di Sesto Fiorentino. Ma per ora aspetta malinconicamente in America, la valigia pronta ma per ora senza che arrivi nessun segnale che il blocco che lo riguarda venga rimosso. Anche lui è finito tra le maglie ottuse della Bossi Fini. La Farnesina fa rientrare la borsa di studio nella tipologia dei permessi rilasciati per motivi di lavoro ma il ministero del lavoro non è della stessa opinione e la inserisce invece nella voce "esperienza di studio". L'empasse, che vede come protagonisti oltre ai due ministeri anche la Direzione del lavoro di Firenze, non si sblocca. Più fortunato, per ora, il chimico cinese Su Xun Cheng che è riuscito ad entrare nel nostro Paese ma solo con un visto turistico di tre mesi. E' andata peggio al giovane ricercatore ungherese Dominik Hollender: è dovuto rientrare in Un-

Della questione si discuterà oggi in commissione esteri della Camera dopo un'interrogazione di Valdo Spini

gheria dopo tre mesi dal suo ingresso in Italia per completare la procedura per il permesso di soggiorno. Il biologo palestinese Nesser Ahmed Salameh è partito da Betlemme per venire a fare il dottorato di ricerca in biotecnologie all'università di Siena ma «ho il permesso fino alla fine del dottorato - spiega - dopodiché mi è stato detto che dovrò andarmene e la legge Bossi - Fini ha complicato ulteriormente le cose». Intanto il professor Miroslav Silhavi, dell'università di Praga, che arriverà tra pochi giorni a Pisa per insegnare matematica con un contratto triennale, sa che dopo due anni diventerà praticamente clandestino. Perché la legge non consente contratti superiori ai due anni. Mesi fa fu la vicenda di un docente americano contrattualizzato dal Politecnico di Torino a far emergere le contraddizioni di questa normativa. Ormai casi come

questi in Italia se ne contano a decine. La legge sull'immigrazione, voluta dal governo Berlusconi, che è servita a pagare il prezzo post elettorale alla Lega di Umberto Bossi sta producendo dei guasti non solo nel mondo del lavoro "normale" ma anche in quello "intellettuale". Tempi tecnici lunghissimi, costi esorbitanti per preparare tutta la documentazione necessaria per poi assistere ad un palleggiamento di responsabilità e di competenza tra la Farnesina e il ministero del lavoro. «Non so più cosa fare - commenta Ivano Bertini, responsabile del Centro Risonanze Magnetiche di Firenze - ci hanno complicato la vita non si può non capire che un post dottorato nel nostro Paese è un investimento che qualifica tutto il sistema universitario legato alla ricerca. Sono scoraggiato». Della questione legata ai visti d'ingresso, che gli studiosi extracomunitari



Il polo scientifico dell'Università di Firenze

ri devono avere per ottenere una borsa di studio o un dottorato di ricerca nelle nostre università, se ne discuterà oggi in commissione esteri della Camera dopo la presentazione di un'interrogazione ai ministeri competenti del parlamento di Valdo Spini. Non meno grave è il problema che le facoltà devono affrontare per arruolare i cosiddetti «Docenti di chiara fama», professori che vengono assunti con contratti di ruolo e con l'autorizzazione del ministero guidato da Letizia Moratti. La legge Bossi - Fini non prevede, in questi casi, nessuna autorizzazione per l'ingresso in Italia. Dalla Farnesina fanno sapere che una risposta definitiva che servirebbe a spazzare via tutte le contraddizioni interpretative dovrebbe arrivare con il regolamento attuativo che sarà pronto entro il 26 febbraio del 2003. Sempre se i tre ministeri (esteri - interni - lavoro) riusciranno a mettersi d'accordo. «A questo punto è urgente che la questione sia risolta concretamente e in tempi rapidi, anche perché le persone coinvolte stanno subendo un danno da questa situazione paradossale» conclude il rettore di Firenze Augusto Marinelli.

Osvaldo Sabato

Il regolamento «in deroga» dovrebbe essere pronto nel 2003. Sempre che tre ministri si mettano d'accordo

Ecco cosa dice la legge

Ricercatori stranieri non comunitari, docenti di fama internazionale arruolati dalle università italiane. Anche per loro la legge sull'immigrazione Bossi - Fini fissa regole rigide per l'ingresso in Italia. Il rimpallo delle responsabilità tra i ministeri degli Esteri e del Lavoro di fatto blocca alle frontiere i giovani scienziati che hanno vinto una borsa di studio. O

i professori di «chiara fama internazionale» assunti con regolare contratto. Tutto perché mentre per la Farnesina il dottorato rientra nella tipologia dei visti rilasciati per motivi di lavoro, per il ministero di Roberto Maroni si tratta di esperienza di studio. Ma in un modo o nell'altro la sostanza non cambia: in Italia non si entra così hanno deciso Bossi e Fini.

le interviste

Steven Runyan, 32 anni, ha vinto una borsa di studio a Firenze

Specializzato a Stanford adesso scarica merci

Francesco Sangermano

FIRENZE Steven Runyan ha 32 anni e una laurea conseguita alla Stanford University, in California. Lì ha proseguito il suo lavoro di ricercatore. Poi il centro di risonanze magnetiche dell'Università di Firenze gli ha conferito una borsa di studio per il dipartimento di chimica inorganica a partire dal primo ottobre 2002. Ma, a mesi di distanza, è ancora negli Stati Uniti.

Dottor Runyan, com'è la sua situazione?

«Sto aspettando da oltre due mesi di venire in Italia dove ho ottenuto una borsa di studio all'Università di Firenze. Ma il visto ancora non c'è

io sono qui senza un lavoro dato che ho lasciato la cattedra a Stanford dalla fine di settembre convinto di partire immediatamente per l'Italia».

E quindi?

«Quindi è un problema perché io non posso fare niente se non aspettare. Sono andato al consolato molte volte, ho fatto decine di telefonate ma non ho mai ottenuto risposte. Niente lavoro, niente sicurezza e ho anche lasciato il mio appartamento a San Francisco».

Mi sta dicendo che è anche senza una casa?

«Fortunatamente ho parlato col mio padrone di casa e mi ha permesso di restare ancora un po', ma avevo già progettato di trasferirmi un mese fa e avevo disdetto la casa».

Non ha più saputo niente riguardo al suo visto? Le hanno dato una scadenza?

«No, non so ancora quando potrò ottenerlo. Aspetto di sapere qualcosa dai colleghi dell'università di Firenze. Ho bisogno di un visto per poter venire e ho bisogno di averlo

negli Stati Uniti prima di venire da voi».

Ma quando ha saputo di poter venire a Firenze?

«Tra luglio e agosto, e avevo programmato di arrivare esattamente il primo ottobre. Poi sarei dovuto restare un paio d'anni. Ma fino a quando non avrò il permesso di lavoro dall'Università di Firenze...».

Posso chiederle come si sente in una simile situazione?

«Sono amareggiato e molto frustrato perché è una situazione che non dipende da me. Adesso ho anche un bel po' di problemi finanziari e sono preoccupato. Ero così eccitato all'idea di venire a Firenze mentre adesso mi trovo nel limbo».

Ha trovato un altro lavoro in attesa di venire in Italia?

«Ho degli amici che hanno un'impresa di costruzioni. Aiuto loro facendo trasporto merci. E penso che ho il "Phd" (il titolo di alta specializzazione post laurea, Ndr)».

Alla luce di tutto questo, che idea si è fatto della burocrazia italiana?

«Mah, io non capisco quale sia il problema. Di certo mi sembra che sia un sistema estremamente lento. Io devo venire da voi per lavorare».

Se sa ci sono altre persone nella sua situazione?

«Questo è quello che ho sentito dire in giro. Non saprei dire esattamente quanti, ma posso dire con certezza che non sono l'unico ad avere questi problemi».

Nesser Ahmed Salameh è dottorando palestinese in biologia

L'odissea burocratica di chi studia in Italia

FIRENZE Nesser Ahmad Salameh è un biologo palestinese proveniente da Betlemme. Ha vinto un dottorato in Biotecnologie presso il dipartimento di biologia molecolare del Professor Salvatore Oliviero all'Università di Siena. Ma il suo arrivo in Italia è stato un'odissea. Merito della Bossi-Fini.

Dottor Salameh, che è successo?

«È successo che per coltivare i miei studi in Italia ho incontrato difficoltà enormi come extracomunitario».

Si spieghi meglio

«Sono uno studente palestinese che si è laureato addirittura in Italia all'Università di Padova in Scienze Biologiche, dopo esservi arrivato nel '93. Credevo fosse una facilitazione per il dopo, in realtà non lo è stato

affatto. La vostra legislazione è restrittiva per i bandi di concorso. Non posso partecipare a concorsi universitari tipo quelli per contratti a tempo determinato, o assegni di ricerca che sono quasi sempre rivolti a cittadini europei. Sono riuscito a fare solamente il concorso di dottorato che è il mio attuale impiego. Ma mi sono imbattuto in tantissimi problemi».

Vale a dire?

«Innanzitutto l'ottenimento del visto. Per ora ho il permesso di soggiorno fino al termine del dottorato, dopodiché mi è stato espressamente detto che dovrò andarmene e la legge Bossi-Fini ha complicato ulteriormente le cose. Non esistono per studenti dei permessi a lungo termine e la cosa poco chiara è che nel testo della legge non si fa riferimento a questo tipo di situazione».

E quindi come farà?

«I tempi lunghi per il rinnovo del permesso, 2-3 mesi, sono fortemente invalidanti per la mia attività scientifica poiché quando sono in

attesa del rinnovo non posso lasciare l'Italia e magari in quel momento potrei partecipare a qualche congresso fuori confine. So che in qualche questura viene rilasciato un permesso di soggiorno di durata superiore ad un anno ma è casuale».

Ci sono altri problemi?

«Il vostro sistema sanitario nazionale: il tesserino sanitario viene rilasciato solo se in possesso del permesso di soggiorno. Quando ero in attesa di riceverlo mi hanno fatto arbitrariamente una tessera della durata di 3 mesi, rimanendone poi privato, quindi ancora mi trovo a combattere con i tempi sfasati delle due pratiche burocratiche. Inoltre il permesso di soggiorno si può avere solo pagando l'assicurazione sanitaria (90 euro) o se si ha già la tessera sanitaria. Un cane che si morde la coda. Uno studente senza alcuna sovvenzione deve pagare 160 euro. In più ho dovuto chiedere all'Università di Padova di certificare che mi stavo scrivendo ad un corso di laurea e che quindi avevo bisogno del permesso di soggiorno».

Insomma non avete alcuna via preferenziale?

«In questura gli studenti perdono giornate intere dovendosi recare all'alba e fare la fila, mentre i lavoratori possono accedere ad altri sportelli. Avevamo ottenuto a Padova di far aprire uno sportello separato per gli studenti, ma è stata una soluzione solo temporanea».

f.san.

La relazione del presidente Bianco alla presentazione di Report 2002: «Con il taglio dei fondi dovremo cancellare 506 progetti in corso»

«Il Cnr sarà costretto a disdire i contratti internazionali»

Federico Ungaro

ROMA Chiudere nonostante i successi dei propri ricercatori. E questo il destino che sembra più probabile per il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), il principale ente scientifico italiano, se continueranno a venir meno i finanziamenti statali. Nonostante infatti i grandi successi ottenuti in questi anni, la continua riduzione dei fondi sta mettendo alle strette il Cnr che ormai non è più in grado di adempiere ai propri compiti istituzionali.

Per questo nel corso della presentazione del Report 2002 sulle attività dell'ente tenuto ieri a Roma, il presidente Lucio Bianco ha lanciato un appello al governo e al

parlamento perché sia posta maggiore attenzione alla ricerca. Appello che è stato solo in parte accolto dal vice ministro con delega alla ricerca Guido Possa, che però ha ricordato come solo con il completamento della riforma dell'ente sarà possibile avere un quadro più chiaro della situazione.

Il nodo principale del contendere è la scarsità di fondi a disposizione. Il bilancio complessivo del Cnr è pari infatti a 793 milioni di euro: 541 arrivano dallo Stato, 155 dal settore privato e 97 da altre fonti. Rispetto al 2000 c'è già stata una riduzione di 5 milioni di euro dei fondi pubblici.

Secondo Bianco, con questi fondi l'ente sarà in grado soltanto di pagare gli stipendi e le spese fisse. «La riduzione del 10 per cento del bilancio prevista per i prossimi due - tre

anni ci mette in una situazione difficile», ha detto il presidente del Cnr. «In questo modo - ha aggiunto - non potremo competere sul mercato, perché non saremo in grado né di acquistare macchinari più efficienti e moderni, né di finanziare nuovi progetti di ricerca. Senza contare la forte incertezza nella quale vivranno i progetti già attualmente in corso. Infine, il prossimo anno dovremo azzerare completamente tutte le collaborazioni internazionali». E azzerare questo settore significa cancellare 506 progetti di ricerca comunitari in corso e 305 accordi bilaterali di cooperazione scientifica.

«Se questo stato di cose dovesse perdurare, si rischia di vanificare un patrimonio di cervelli di altissimo valore e di decretare la fine della ricerca scientifica nel nostro paese», ha aggiunto Bianco. Che la ricerca svolta dal Cnr sia di altissimo livello lo dimostrano tre dati. Anzitutto il fatto che ogni ricercatore dell'ente abbia una media di pubblicazioni scientifiche di 1,71 lavori a testa, contro l'1,42 dell'omologo (e molto più finanziato) CNRS francese. Poi il fatto che aumenti costantemente l'impact factor - vale a dire l'indice che misura la frequenza con cui l'articolo di una data rivista viene citato in un determinato biennio - in molte discipline scientifiche. L'impact factor è infatti uno degli indici più attendibili della qualità del lavoro di uno scienziato. Infine, i brevetti: nel 2001, il Cnr ha depositato 63 brevetti in Italia e 14 all'estero.

Ecco dunque i perché dell'appello di Bianco a governo e parlamento. «Senza fon-

di - ha continuato - l'ente rischia la deriva verso un ruolo di mera struttura strumentale di servizio. Già adesso non adempiamo ai nostri compiti, perché non abbiamo la possibilità di fare formazione e abbiamo ridotto le attività di ricerca. Abbiamo raggiunto una linea di confine per quanto riguarda i nostri rapporti con il settore privato. Superarla significa diventare essere totalmente subordinati al mercato». La collaborazione con quest'ultimo è comunque già forte: circa il 50 per cento delle collaborazioni avviene con enti privati. Inoltre 94 istituti su 108 hanno rapporti con le imprese e nel 2001 erano attivi 45 consorzi contro i 21 del 2000.

Il discorso del presidente del Cnr e gli applausi scroscianti ricevuti dai circa mille ricercatori presenti non sembrano però aver

Spese e personale per Ricerca & Sviluppo

Paese	% di Pil destinato a R&S	Unità di personale a disposizione
Spagna	0,9	7.678 (Csic)
Italia	1,04	8.082 (Cnr)
Gran Bretagna	1,87	-
Francia	2,17	23.094 (Cnrs)
Germania	2,46	11.612 (Max Planck)
USA	2,62	-
Giappone	2,91	-

scosso più di tanto il vice ministro della ricerca Guido Possa, presente anche lui al Report 2002. «La grande preoccupazione espressa da Bianco, riguardo le risorse è anche la nostra. L'ente non è però alla canna del gas». Da segnalare infine, la posizione della CGIL, anch'essa contraria alla riforma, «ispirata a un evidente desiderio di asservi-

mento dell'ente al potere politico». La CGIL critica anche l'ottica del governo che punta a considerare il patrimonio di conoscenza degli enti di ricerca alla stregua «di prodotti a basso valore aggiunto da mettere sul mercato e non come elemento strategico su cui investire per aumentare la competitività del paese».